

Il contributo di Jesi all'unità d'Italia

di Giuseppe Luconi

Introduzione di Paola Cocola

«Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato. Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue: Articolo unico: Il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e suoi Successori il titolo di Re d'Italia. Ordiniamo che la presente, munita del Sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato. Da Torino addì 17 marzo 1861».

Così recita la legge n. 4671 del Regno di Sardegna che, proclamandone ufficialmente la nascita, il 21 aprile 1861 diventa la n. 1 del Regno d'Italia.

La nostra Nazione si appresta a celebrare l'anniversario dei 150 anni di vita - trascorsi dall'Unità d'Italia - nel 2011, con una serie di iniziative culturali significative che «rimandano ad un messaggio di identità e unità nazionale e testimoniano l'impegno di valorizzare l'intero territorio come espressione di realtà e peculiarità di tutte le Regioni che lo compongono».

Il nuovo regno, scaturito da un'Italia divisa in sette Stati, si formò nel breve spazio di due anni, dalla primavera del 1859 alla primavera del 1861. Precisamente, a partire dalla vittoria militare degli eserciti franco-piemontesi nel 1859 e dal contemporaneo progressivo sfaldarsi dei vari Stati italiani che avevano legato la loro sorte alla presenza dell'Austria nella penisola, concludendosi con la proclamazione di Vittorio Emanuele II re d'Italia.

Anche Jesi fu teatro delle vicende che accompagnarono e determinarono la nascita del nuovo Regno. Sul contributo degli jesini al Risorgimento ne parlò in maniera straordinaria Giuseppe Luconi nel 1960, in occasione delle celebrazioni per il centenario dell'ingresso a Jesi delle truppe piemontesi.

L'importante evento commemorativo stimolò l'appassionato storico e giornalista jesino a scrivere e pubblicare a puntate sul quotidiano *Voce Adriatica* una serie di articoli che abbracciavano l'arco di tempo che va dall'occupazione napoleonica alle prime elezioni amministrative. Scritti che lo fecero diventare, con sua grande sorpresa, socio della Deputazione di Storia Patria per le Marche.

Oggi finalmente quei suoi articoli, che raccontano agilmente gli eventi della Grande Storia riflessi negli avvenimenti della quotidianità jesina, sono stati raccolti in un volume. Un lavoro prezioso, sia per la storia di Jesi sia per la Scuola che potrà così offrire a tutti gli studenti l'opportunità di conoscere e ritrovare tracce e testimonianze di un periodo storico importante della Nazione nei vissuti più immediati della propria città e dei suoi abitanti di quell'epoca.

Come arrivò Luconi a scrivere del Risorgimento?

«Consultai vari testi - ci dice in una recente intervista - e feci delle ricerche nell'archivio storico del Comune. Raccolsi così elementi utili per ricostruire gli avvenimenti jesini di quel periodo. Non mi limitai a raccontare le vicende strettamente patriottiche, ma cercai di ricreare anche l'ambiente di allora sotto i diversi aspetti: economico, culturale, religioso...

«Anni dopo, nell'ottobre del '69, da San Benedetto del Tronto, mi arrivò una cartolina postale. Enrico Liburdi, un signore che non conoscevo, mi scriveva: *Congratulazioni, auguri ed ossequi*. Liburdi, che era il segretario della Deputazione di Storia Patria per le Marche, di lì a qualche giorno mi informava che *nell'adunanza sociale* del 7 dicembre '69 la Deputazione mi aveva nominato *socio corrispondente*.

«Mi piacquero, di lei - mi diceva - gli articoli apparsi in Voce Adriatica all'epoca del centenario dell'Unità d'Italia: bella serie, che meriterebbe di essere raccolta in volume. Per questo mi piacque caldeggiare la sua nomina a nostro socio e sono lieto che i colleghi abbiano appoggiato ed approvato il suo nominativo».

«È stato il mio primo tentativo di raccontare la storia locale. I consensi raccolti - per il mio modo di raccontare la storia, cioè da cronista - mi stimolarono ad ampliare le ricerche... in lungo e in largo, sempre in ambito jesino, affidandone i risultati ad altri libri pubblicati nel corso degli anni».

Paola Cocola

(da «Voce della Vallesina» del 6 giugno 2010)